

WORKING PAPER

<b>DOCUMENTO DI LAVORO</b> Gennaio 1968	$\frac{2132}{C/18}$
--------------------------------------------	---------------------

Ricerca e Convegno

LA-FUSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

(parte II)

GLI OBIETTIVI ECONOMICI DEL TRATTATO

\*

MEMORIA AGGIUNTA DI MARIO MELANI

(su: la classe lavoratrice alla vigilia della fusione)

Sez. COMUNITA' EUROPEE

**iai**

istituto affari internazionali

**iai**

## LA FUSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

### LA CLASSE LAVORATRICE ALLA VIGILIA DELLA FUSIONE DEI TRATTATI

memoria

di Mario MELANI

sintesi di un dibattito (1)

\* \* \*

La elaborazione di un nuovo Trattato della Comunità Europea rimette in gioco il contenuto dei trattati di Parigi e di Roma anche dal punto di vista della rappresentatività della classe lavoratrice e del suo maggiore inserimento nel processo di costruzione dell'Europa.

Coloro i quali, nei partiti e nei sindacati sono vicini agli interessi della classe lavoratrice e seguono l'evolversi della costruzione europea si interrogano per fare il punto e per delineare un piano comune di azione.

I sindacalisti, in quanto tali, erano presenti fino ad ieri nell'Alta Autorità della C.E.C.A. grazie all'uso che è stato fatto dell'art. 10 del Trattato di Parigi, ma lo sono oggi solamente nel Comitato Economico e Sociale ed in qualche altro organo consultativo di minore importanza.

I responsabili sindacali si chiedono anzitutto se i lavoratori sono acquisiti all'Unità Europea e se i sindacati hanno sufficienti mezzi per combattere la loro battaglia sul piano europeo.

---

(1) - Un dibattito si è svolto il 24 gennaio u.s. su iniziativa del "Nucleo Aziendale Socialista" delle Comunità Europee, presieduto da Mario Melani. Hanno partecipato al dibattito i seguenti membri del Comitato Economico e Sociale:

DALLA CHIESA E. - Segretario Internazionale U.I.L.  
MONTAGNANI F. - Segretario Nazionale C.G.I.L.  
COSTANTINI B. - Segr. Gen. Sindacato Ferrovieri (C.I.S.L.)  
BONI P. - Segretario Generale F.I.O.M. (C.G.I.L.)  
PIGA V. - Giornalista sindacalista,  
i responsabili italiani degli uffici europei della C.I.S.L. e della C.G.I.L. - C.G.T. a Bruxelles: SAVOINI e LISPI. i rappresentanti del N.A.S. delle Comunità Europee.  
I membri della Commissione LEVI SANDRI, HAFERKAMP e BODSON, impossibilitati, avevano dato la loro adesione.

I lavoratori hanno la sensazione che la costruzione dell'Europa sia una azione di vertici, governativi e padronali e che l'Europa che si va costruendo è quella liberale del "profitto". I lavoratori hanno tendenza a considerare l'area comunitaria come un'area "compromissoria" in cui, per non intralciare lo sviluppo economico, la realizzazione dei piani e la competitività si deve accettare di mettere in sordina le proprie rivendicazioni, coperti in ciò dagli stessi sindacati.

La classe lavoratrice ed i sindacati che la rappresentano, attenti osservatori gli uni, solerti difensori gli altri dell'evolversi della situazione economica in campo nazionale e dei diritti che spettano ai lavoratori, manifestano profonda apatia nei confronti di tutto ciò che viene realizzato sul piano europeo.

I sindacati non sono riusciti e non hanno neppure tentato di costituire una piattaforma comune di rivendicazioni minime. La classe lavoratrice non ha ancora preso coscienza dell'azione della Comunità, è male o scarsamente informata da parte dei sindacati e perciò il processo di formazione dell'Europa viene a mancare della base popolare indispensabile per una costruzione democratica.

Vi sono problemi sociali sul piano europeo che sono lungi da essere risolti e la stessa libera circolazione, per esempio, incontra difficoltà di applicazione al primo segno di recessione in uno qualsiasi degli Stati membri tradizionalmente bisognoso di mano d'opera.

Come la classe lavoratrice ha potuto ridursi ad una attitudine così passiva di fronte alla costruzione dell'Europa? Eppure, i lavoratori sono usciti dalla guerra, attraverso la Resistenza, con la visione e la certezza che l'Unità della Europa sarebbe stato il risultato logico della volontà democratica dei Popoli.

Eppure, i lavoratori sono riusciti subito e successivamente in ciascuno dei paesi che costituiscono la Comunità Europea ad inserirsi di pieno diritto negli organismi costituzionali politici ed economici. Basterebbe citare la Costituzione Italiana in cui è chiaramente affermato che la Repubblica italiana è "fondata sul lavoro". - Nei nostri paesi, i sindacati sono riconosciuti e fanno parte degli organismi ufficiali della politica e dell'economia. Essi si caratterizzano perfino con la costituzione di gruppi di forza in seno ai raggruppamenti politici cui appartengono. Deputati e Senatori sindacalisti si trovano numerosi nelle rappresentanze parlamentari dei tre maggiori partiti italiani: il democratico-cristiano, il socialista ed il comunista. I governi dei paesi membri comprendono quasi sempre più di un ministro di estrazione sindacale. I lavoratori hanno in ciascuno dei nostri paesi, una notevole forza di negoziato.

Non è la stessa cosa sul piano europeo.

I sindacalisti, in quanto rappresentanti delle classi lavoratrici europee sono presenti oggi solamente in organi consultativi o di scarso potere quale il Comitato Economico e Sociale ed il Parlamento Europeo. Ed ancora, in seno al Parlamento Europeo, la rappresentatività della classe lavoratrice è lungi da essere completa. Soltanto i membri dell'Alta Autorità della C.E.C.A., una volta nominati avevano la facoltà, in virtù dell'art. 10 del Trattato, di "cooptare" un nono membro che per tacita consuetudine era un rappresentante delle forze del lavoro. Oggi, quel Trattato non esiste più per la parte relativa alla nomina dei membri dell'Alta Autorità, scomparsa com'è dopo la firma del Trattato di fusione degli Esecutivi. La Commissione unica, se comprende membri di origine sindacale, li comprende più per designazione governativa e partitica che per chiara rappresentatività sindacale.

Forse bisogna risalire alla divisione sindacale sul piano internazionale ed europeo per dare una giustificazione a questo stato di cose. La classe lavoratrice italiana e la sua rappresentatività sindacale divisi, è diminuita la forza di negoziato non soltanto dei sindacati stessi ma anche dei partiti dei lavoratori. La constatazione di questo stato di cose era ed è talmente dolorosa che i sindacati hanno preferito finora dedicarsi alla soluzione di problemi settoriali in campo nazionale trascurando i nuovi imperativi europei.

Così in alcuni paesi, per primo l'Italia, più della metà delle forze del lavoro non sono state informate sul reale significato della costruzione europea e sul ruolo che la classe lavoratrice poteva giocare. Per l'altra metà, soltanto i settori della metallurgia e del carbone sono stati sufficientemente considerati, vuoi per la presenza in seno all'Alta Autorità del commissario sindacalista cooptato, vuoi per la necessità di interessare i lavoratori di quei settori ai problemi di riconversione e di sviluppo.

I sindacati, nel momento in cui si elabora il trattato di fusione della Comunità debbono rendersi conto della situazione. I sindacalisti che operano sul piano europeo nel Comitato Economico e Sociale come negli Uffici europei della C.I.S.L. e della C.G.I.L. - C.G.T. se ne rendono personalmente perfettamente conto. Tocca a loro di rappresentare queste esigenze in seno ai Direttivi dei propri sindacati nazionali e dei propri gruppi politici affinché questi ultimi si adoperino presso le istanze governative di cui generalmente fanno parte e che sono in definitiva le vere e proprie protagoniste, in ultima istanza, della elaborazione del nuovo Trattato, perché sia dato un significato effettivo e democratico alla partecipazione della classe lavoratrice alla costruzione dell'Europa.

Nulla più osta, apparentemente, ad un accordo fra i

sindacati a livello europeo. La posizione della C.I.S.C. e della C.I.S.L. europee di adesione alla costruzione dell'Europa è nota ed è stata riaffermata da coloro che hanno partecipato al dibattito di cui la presente "memoria" costituisce la sintesi. Conviene rilevare l'atteggiamento di quelle organizzazioni sindacali che soltanto oggi si rendono conto della necessità della loro presenza e citare le parole dette dal Rappresentante dell'Ufficio europeo della C.G.I.L. - C.G.T. in quella occasione. Queste parole mostrano come è possibile adeguare l'azione alle nuove situazioni ma sono anche la dimostrazione di un impegno e di una volontà comune alle sopradette due organizzazioni di apportare il contributo e la forza loro alla costruzione di una Europa democratica e sociale. Riferendosi alla crisi attuale della Comunità il rappresentante della CGIL-CGT ha rilevato la debolezza delle forze tradizionalmente europeiste racchiuse in uno schema superato che non hanno colto ancora l'occasione della fusione dei Trattati per ripensare tutti i termini essenziali della costruzione europea, le sue finalità politiche ed economiche, la sua collocazione nel mondo dei rapporti internazionali, la validità delle sue istituzioni attraverso le forze concorrenti alla sua dinamica. "Un rilancio della costruzione europea è oggi legato alla definizione di una alternativa di tendenza. Ciò è ancora più vero per l'aspetto sociale dei problemi europei. Su questo piano è necessario colmare il vuoto dell'impotenza sindacale a livello europeo con una presenza sindacale unitaria europea ed in particolare per quel che ci riguarda come italiani di proiettare a livello europeo le conquiste già realizzate su questo cammino del dialogo unitario. In questo senso, sormontando certi schemi tradizionali non più adeguati ai tempi, le forze sindacali possono effettivamente contribuire ad edificare quella realtà storica che è e deve essere l'Europa."

Il dibattito sulla situazione della Classe lavoratrice alla vigilia della fusione dei Trattati si conclude dunque con un invito unanime alla Unità sindacale sul piano europeo per rafforzare i mezzi idonei all'azione e cioè:

- 1) contribuire con una informazione capillare alla presa di coscienza della classe lavoratrice,
- 2) elaborare una piattaforma comune di rivendicazioni e dare maggiore impulso alla politica sociale della Comunità,
- 3) ottenere una maggiore rappresentatività sindacale ed una più accentuata costituzione democratica degli organismi comunitari particolarmente nei confronti della Commissione Unica (esempio, riporto dell'art. 10 del Trattato di Parigi relativo alla "coopzione") e del Parlamento Europeo (rappresentatività totale ed elezione a suffragio diretto).

Soltanto così la classe lavoratrice potrà modificare la sua attitudine nei confronti della costruzione dell'Europa, fare cadere la sua diffidenza e la sua apatia per considerarsi anche essa PROTAGONISTA della costruzione dell'Europa Unita.

iei ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10178  
24 APR. 1991

BIBLIOTECA